

Ronald Dore

Lettera dal Giappone

(doi: 10.1402/8258)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Ronald Dore

Lettera dal Giappone

I tentativi avviati in dal Primo ministro Koizumi per superare la recessione devono essere seguiti con interesse. Ma a due anni dalla formazione del nuovo governo giapponese, la domanda interna resta debole e i consumi stagnanti, mentre le esportazioni rappresentano una variabile troppo incerta per fondarvi una ripresa solida.

Dopo due settimane trascorse in Giappone, due settimane di lettura della stampa giapponese, la fiducia di qualsiasi «nippofilo» uscirebbe minata

In primo luogo, la politica estera. Non c'è nulla di nuovo nell'attuale confronto triangolare che ha per protagonisti i tirapiedi di Washington, i nazionalisti – quelli come il sindaco di Tokyo, interessati solo a farsi valere più o meno bellicosamente – e i pragmatisti, che sostengono la necessità di una politica estera indipendente. Tuttavia, i pragmatisti sembrano aver perso terreno rispetto agli altri due. Il risultato ottenuto dalla visita di Koizumi a Pyongyang – la verità da parte della Corea del Nord sul sequestro di 11 cittadini giapponesi avvenuto nel 1978 – è stato gradualmente ridimensionato. I pragmatisti sono stati messi da parte a gomitate e il governo ha ceduto all'ondata di sentimenti anticoreani aizzati dai media. La promessa di lasciare tornare in Corea del Nord i cinque sequestrati sopravvissuti in visita in Giappone è stata revocata. Il principio dei *pacta sunt servanda* non ha valore quando sono in ballo questioni sui comprovati membri dell'asse del male. I colloqui successivi in Malaysia sulla ripresa formale delle relazioni diplomatiche sono stati trasformati, a beneficio dei media, in una futile dimostrazione di machismo.

Poi c'è l'economia. Il luogo comune della stampa occidentale – ripetuto fino alla nausea da riviste come l'«Economist» – è abbastanza semplice. Il «decennio perduto» del Giappone è il risultato della cattiva gestione delle politiche economiche dopo lo scoppio della bolla speculativa sul mercato della terra e su quello azionario. È necessaria, sostengono, una «riforma» – una rivoluzione come quella thatcheriana, che ha portato la prosperità in Gran Bretagna – e l'agenda è chiara: deregolamentazione, privatizzazione, eliminazione dei cartelli nel settore industriale, riaffermazione del controllo da parte dei manager, dirigenti implacabilmente orientati al profitto, flessibilità dei mercati del lavoro. In Koizumi, il Giappone ha finalmente trovato un Primo